

Bush mette un freno all'emigrazione abortista

TEO-CON. LA CASA BIANCA INCASSA UNA VITTORIA, HILLARY ALL'ATTACCO

George W. Bush, messo alle strette sulla politica estera, ha appena incassato un'importante vittoria sull'altro cavallo di battaglia della dottrina teo-con. Un disegno di legge passato due giorni fa dal Senato dopo che la Camera aveva approvato una legge analoga, mette fuori legge le ragazze minorenni che vanno ad abortire in uno Stato diverso da quello della loro residenza, e tutte le parti che le aiutano. Il disegno di legge, soprannominato subito dai media americani "intestate abortion bill", avrà delle conseguenze pratiche non da poco. Solamente sei Stati su cinquanta permettono infatti alle minorenni di interrompere la gravidanza senza l'approvazione dei genitori. Inoltre il solo Stato, il Sud Dakota, proibisce l'aborto tout court, salvo gravissime complicazioni mediche. Fino ad ora, le giovani al di sotto dei 18 anni che decidano di interrompere una gravidanza senza avere il sostegno di entrambi i genitori non hanno fatto altro che recarsi in una struttura medica in uno degli Stati dove è legale: New York, Connecticut, Washington, Vermont, Oregon e le Hawaii.

Ora non sarà più possibile: si tratta solamente di appianare le poche divergenze esistenti tra il disegno della Camera e quello del Senato, che riguardano soprattutto la posizione giuridica dei medici che potrebbero essere coinvolti, e poi la legge passerà direttamente all'approvazione presidenziale: una pura formalità.

George W. Bush ha subito esultato, invitando Camera e Senato a presentare il testo definitivo al più presto: «Trasportare minori attraverso i confini in-

terstatali per bypassare le leggi sulla custodia dei genitori è un insulto alle leggi degli Stati e mette a rischio le vite di queste giovani donne». Infatti il rispetto delle leggi dei singoli Stati è una delle questioni alla base della legge, oltre ad essere un tema particolarmente caro ad alcuni segmenti del partito Democrat, tanto quanto al presidente ameri-

cano. Per avere un'idea su quanto la sovranità di singoli Stati goda di assoluto rispetto in tutti i settori della politica americana, basti pensare al caso di Lawrence & Garnier contro il Texas. Lo Stato texano considera tutt'ora la sodomia un reato, anche se praticata tra due adulti consenzienti entro le mura domestiche. Sebbene la legge non sia praticata con particolare rigore (i poliziotti di norma non entrano nelle case della gente per verificare il comportamento sotto le lenzuola) in alcune circostanze è tutt'ora applicata: nel 1998, per esempio,

un poliziotto fece irruzione nella casa di una coppia omosessuale sotto la falsa segnalazione di un vicino di casa, che denunciava un tentativo di rapina ma riscontrato. Capitato -evidentemente per errore- davanti all'intimità dei due, il poliziotto si sentì però in dovere di applicare la legge. Il risultato: una giornata di galera e 200 dollari di multa per entrambi. I due, Tyron Garnier e John Lawrence, decisero di portare la cosa davanti alla Corte suprema. Negli Stati Uniti si sviluppò un ampio dibattito sulla questione: da un lato i diritti dell'individuo, dall'altro

la sovranità dei singoli Stati, entrambi principi garantiti dalla Costituzione. Persino il liberalissimo *New York Times* si schierò dalla parte del Texas pur simpatizzando con la causa gay: deliberare sulle leggi texane non è affare delle autorità federali, sentenziò un editoriale del *Nyt*. A lungo la Corte suprema rifiutò di giudicare la faccenda, e solo nel giugno del 2003 le leggi sull'omosessualità furono dichiarate incostituzionali.

Eppure, prima ancora che il rispetto della sovranità statale, non è difficile leggere dietro il disegno di legge un'agenda pro-life che ha cambiato strategia, ma non obiettivo. Preso atto del fatto che rendere illegale l'aborto a livello federale è de facto impossibile, l'amministrazione conservatrice mira a rendere se non altro la vita difficile a chi voglia interrompere la gravidanza. Anche a costo di colpire il settore più debole della popolazione: come ha fatto notare la senatrice Hillary Clinton, le statistiche dimostrano che la maggior parte delle minorenni che prendono in considerazione l'aborto, si consultano prima con i genitori. Le giovanissime che scelgono di non farlo, hanno le loro buone ragioni: in genere temono reazioni violente, di essere cacciate di casa, oppure sono rimaste incinte a causa di violenze sessuali da parte del padre: «E' irresponsabile creare una legge che criminalizza chi prova ad aiutare ragazze in balia di genitori violenti», ha detto Hillary. Già, le ha fatto eco il *Guardian*, ma è tempo di elezioni e le minorenni non votano. ■